

Il “pizzo” al market Eurospar Stangati Vinci e Valente

La stangata in appello è arrivata nella tarda mattinata di ieri per il sessantacinquenne Giovannino Vinci e Rocco Valente, alla sbarra in uno dei tronconi dell'operazione "Pino". Si tratta delle estorsioni al supermercato "Eurospar" dell'Annunziata, quello ubicato all'interno del centro commerciale "CO". La corte presieduta dal giudice Armando Leanza ha confermato la pena inflitta in primo grado a Valente (sette anni, otto mesi e 2.000 euro di multa), ed ha ridotto di un anno la pena (da sette a sei anni di reclusione) per Vinci, decretando per lui l'assoluzione da un capo d'imputazione, le razzie di merce al supermercato. Confermata per entrambi l'aggravante mafiosa. Il sostituto procuratore generale Franco Cassata, che ieri rappresentava l'accusa, aveva chiesto per entrambi la conferma della condanna inflitta in primo grado. I due sono stati assistiti dagli avvocati Giovambattista Freni e Salvatore Silvestro.

In primo grado, l'8 maggio del 2006, il gup Maria Nastasi in regime di rito abbreviato (quindi con uno "sconto" di pena) inflisse sette anni di reclusione e 1.600 euro di multa a Giovannino Vinci; sette anni, otto mesi e 2.000 euro di multa a Rocco Valente. Nei loro confronti il gup riqualificò alcune delle accuse iniziali in estorsione aggravata. L'accusa in primo grado fu rappresentata dal sostituto della Dda peloritana Emanuele Crescenti, il magistrato, che coordinò all'epoca l'intera indagine "Pino", insieme al Reparto operativo dei carabinieri: chiese la condanna a 8 anni per Giovannino Vinci e Valente.

L'operazione "Pino" smantellò un vero e proprio "clan di quartiere", quello capeggiato da Giovannino Vinci vecchia conoscenza delle "famiglia" di Giostra, che gravitava al rione Annunziata e come vittima aveva preso di mira il titolare del supermercato Eurospar, un affiliato Despar. Una vicenda simbolo di come la pressione asfissiante della malavita organizzata può portare sul lastrico un imprenditore, imponendo anche l'assunzione di persone "protette" dal gruppo.

Agli atti di questa vicenda c'erano poi le "visite" mensili degli altri indagati, per arraffare dagli scaffali del supermercato ogni genere di consumo senza passare poi dalla cassa. Razzie regolarmente registrate dal sistema interno di telesorveglianza, riattivato proprio dai carabinieri. In concreto ammanchi per circa 100.000 euro, cui bisogna aggiungere la richiesta di "pizzo" mensile di mille euro (però mai versato dal commerciante).

In tutti gli episodi l'accusa aveva contestato oltre al reato anche l'aggravante mafiosa, quella prevista dall'art. 7 del Decreto legge 152/91, perché in concreto «gli autori del reato coartavano la volontà della persona offesa in ragione di un comportamento minaccioso, tale per le espressioni utilizzate e per la personalità degli autori del reato, per la offensività delle condotte, da richiamare alla mente ed alla sensibilità del soggetto passivo quello comunemente ritenuto proprio di chi appartenga ad un sodalizio del genere mafioso».

Nuccio Anselmo